

Alla vigilia del conclave del 1958 Celso Costantini in una delle sue ultime lettere propose Agagianian

# Voterei per Pietro

Pio XII ha realizzato «de iure et de facto» l'internazionalizzazione del collegio cardinalizio, scriveva il porporato

*Pubblichiamo la lettera del 12 ottobre 1958 che il cardinale Celso Costantini scrisse di suo pugno mentre si trovava in clinica costretto a letto per i postumi di un intervento chirurgico. Attraverso il cardinale camerlengo Aloisi Masella, la missiva - battuta a macchina da don Antonio Ornela, segretario e assistente di Costantini durante la legazione - fu comunicata ai cardinali riuniti per eleggere il successore di Pio XII. Quando Costantini scrisse la lettera, il Sacro Collegio contava 55 porporati. Di questi 37 erano non italiani e*

*18 italiani. L'internazionalizzazione del Collegio, senza precedenti nella storia, era frutto delle due creazioni cardinalizie tenute da Pio XII nei concistori del 18 febbraio 1946 e del 12 gennaio 1953 durante i quali il Papa aveva creato 32 e 24 porporati; gli italiani erano rispettivamente 4 e 10. La lettera è tratta dal volume di Bruno Fabio Pighin, «Il ritratto segreto del Cardinale Celso Costantini in 30.000 lettere dal 1892 al 1958» (Venezia, Marcianum Press, 2012, pagine 650, euro 50).*

romano, certo non è meno romano di ciascun altro membro del S. Collegio.

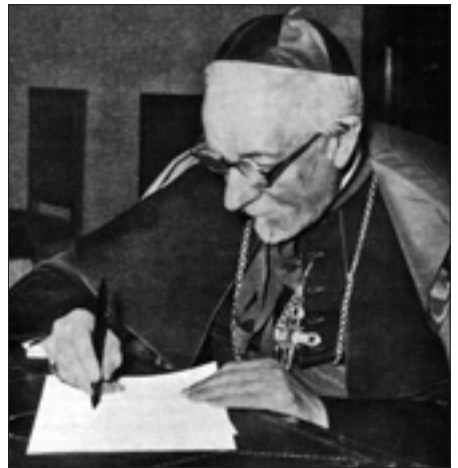
È squisitamente missionario, con una preparazione teorica e pratica quale difficilmente si può trovare in un altro Cardinale.

È poliglotta, di maniere accoglienti, venerato e amato da tutti; ed è in un'età vigorosa.

Di più egli rappresenta il vincolo S. di unione tra la Chiesa latina e la Chiesa orientale. Non ci dobbiamo dimenticare questo fatto providenziale preparato dal grande amico ap. di Pio XII:

Perciò, concludendo, il mio voto: per l'elezione al Supremo Pontificato propongo il Card. Pietro XV Agagianian, salvo meliori consilio delle Eminenze V. Rev.me.

*Eiusdem patria sue nationalitas nullo suscitabit suspicium politicum.*



Il cardinale Costantini cancelliere di Santa Romana Chiesa

All'ill.mo e Rev.mo Cardinale Aloisi Masella, Camerlengo di S. R.oma-na> Chiesa, sede vacante.

Per gravi ragioni di salute essendo impossibilitato di partecipare alle Congregazioni Gen-erali> degli Em.mi Sig. Cardinali, mi faccio un dovere di manifestare umilmente, ma sinceramente, il mio pensiero circa la nomina del futuro Sommo Pontefice.

Pio XII, di santa e grande memoria, ha dato con un atto dei più solenni del proprio pontificato, un carattere internazionale al S. Collegio dei Cardinali. E ciò per l'esigenza fondamentale della S. Chiesa, una «e» cattolica. L'internazionalizzazione del S. Collegio costituisce una chiara costruzione de iure et de facto.

Presentemente il S. Collegio chiamato a nominare il Successore di Pio XII è composto da «n. ...» Cardinali: «n. ...» stranieri e «n. ...» italiani.

Da questa condizione di diritto e di fatto, che rispetta il carattere essenziale della S. Chiesa, deriva naturalmente la conseguenza di nominare al Sommo Solio un Cardinale non italiano.

(Dirò, tra parentesi, che più volte mi è avvenuto di ascoltare all'estero l'accusa de l'italianisation de l'Eglise).

Altro fatto importantissimo. La Chiesa è essenzialmente missionaria, ma dopo quasi 2000 anni essa ha raccolto grosso modo solo mezzo miliardo di cattolici.

La Chiesa cattolica, venerabili Confratelli Cardinali, rappresenta una minoranza. Quando nascono 5 bambini, 4 vengono alla luce fuori della Chiesa cattolica. Occorre riprendere in pieno il mandato missionario di Cristo.

Il diplomatico Panikkar, rappresentante della Cina [ndr.: lapsus, Panikkar era rappresentante dell'India] a Parigi, ha scritto un libro documentato in cui parla del fallimento della Chiesa cattolica nell'India e nell'Estremo Oriente. Infatti, malgrado l'immenso e meritorio lavoro dei missionari, noi non contiamo che 10-13 milioni di cattolici sulla massa di circa un miliardo di pagani. Si era



Segretario di Propaganda Fide

Donne e Bibbia nel medioevo

## Un robusto filo intrecciato alla Parola

di CRISTIANA DOBNER

La Fondazione Valerio per la storia delle donne, istituzione napoletana, ha abituato i suoi lettori ed estimatori a testi di notevole valore scientifico e di grande spessore intellettuale. Il volume *Donne e Bibbia nel Medioevo* (Secoli XIII-XV). *Una ricezione e interpretazione* (a cura di Kari Elisabeth Børresen e Adriana Valerio, Trapani, Il pozzo di Giacobbe, 2011, pagine 422) una volta di più attesta e conferma questa linea di ricerca storica e di veste editoriale. La tematica è vasta e imponente, e non è facile individuare il filo conduttore fra tanti saggi.

Donne su donne indubbiamente ma non rovesciate su se stesse e

quindi prigioniere di un universo mutilo, proprio perché l'obiettivo è oggettivo e fondante. Lo chiarisce il cardinale Ravasi nella sua presentazione: «C'è effettivamente un robusto filo femminile che percorre non solo i testi sacri, ma anche la grande tradizione successiva: esso rivela non soltanto un'ermeneutica originale, ma anche un'appropriazione personale della Scrittura da parte delle donne, molto maggiore di quanto si immaginasse, sia pure attraverso il superamento di barriere, la faticosa conquista di varchi, la cancellazione di sospetti e di riserve». Questo volume, inserito in un progetto ampio e disteso nei secoli che assume l'ottica della donna e le donne, osserva da vicino un

periodo molto particolare perché, afferma Adriana Valerio nel saggio di apertura «La Bibbia al centro», «nella cultura e nella mentalità medievale, è il Libro per eccellenza, presente in tutti gli aspetti della vita sociale e spirituale». Gli interrogativi non mancano: come la donna poteva giungere a conoscere la Bibbia? Dove imparava a prediligere? Con quali occhi la leggeva e la faceva scendere in sé come esperienza viva spirituale ma anche come riuscita poi, con audacia notevole, a proporla in studi esegetici ed ermeneutici di valore?

I diversi contributi che si susseguono nel libro mirano proprio a creare una visione d'insieme - non la mera sommatoria di ciascuno ma un insieme - in cui la diversità è fonte di ricchezza e di costruzione di un universo femminile che cercava la propria identità e sapeva anche armonizzarla, in una soggettività femminile che andava specificandosi all'interno della Chiesa e della fede cattolica ma anche ebraica e, talvolta, eretica, con espressioni che toccavano i diversi registri: spirituali, mistici, artistici, letterari. Sempre all'interno del grande bacino costituito dai chierici medievali. Impresa non di poco conto.

Una rapida carellata sull'indice farà sentire il polso dell'opera: da «Ricezione e strumentalizzazione» si passa a «Studio e coscienza creativa» per arrivare ad «Arti e Rappresentazione»; tutte le attrici del libro sono studiate ferrate in storia ed esperte di archivi ma anche capaci di avvicinarsi alla materia trattata da un punto di vista filosofico e teologico, aperte a percepire e saper mettere in rilievo il ruolo della donna e delle donne.

Alcune donne medievali sono conosciute: Hildegard von Bingen, Giuliana da Norwich, Eloisa, Brigida, Chiara d'Assisi; altre popolano i regni ispanici e sono giudee oppure erudite bizantine come Teodora Paleologa. Visute tutte a fianco di discepolo, ammiratrici, donne desiderose di sapere e di sperimentare la Bellezza. L'ammirazione cresce quando ci trova dinanzi a pensieri, immagini, allegorie, che illuminano passi o figure bibliche che, abitualmente, ci presentano dei connotati quasi ovvii, mentre con la luce del sentire femminile acquistano tratti inediti e suggestivi.

Si profilano nuovi metodi, traduzioni più aderenti all'originale o audaci interpretazioni, spostamenti di significati che inducono a riflettere e si rivelano come precorritrici di una teologia femminista.

Kari Elisabeth Børresen, pioniera in questo campo, ha coniato termini quali «matristica» e «teologia matristica» con un obiettivo molto mirato, «per comparare l'inculturazione greco latina degli antichi Padri della Chiesa con l'inculturazione medievale delle Madri della Chiesa europea» (p. 182).

Un tocco preciso connota e pervade le pagine di questa suggestiva ricerca che non potrà mancare nelle letture di chi seriamente voglia conoscere la Bibbia e il suo influo so plasmatore delle coscienze e del



Hildegard von Bingen in una miniatura del Codice di Rupertsberg

le identità nel corso dei secoli: «Si comprende bene come l'esperienza di Dio, e non la conoscenza attraverso lo studio del Libro, sia stata la chiave interpretativa che le donne del Medioevo adottarono per la comprensione della Bibbia: non dunque una comprensione intellettuale, ma una incarnazione nella vita, fisica e quotidiana, di quel messaggio di salvezza ascoltato, letto, meditato, ma soprattutto assimilato nell'incontro d'amore».

Ciascuna a suo modo, ma tutte unite in questo slancio tanto entusiastico quanto faticoso per gli ostacoli da abbattere e le macerie da spostare mentre però già si costruiva.

sempre a Castions e abbiamo incominciato le scuole elementari. I nostri due vescovi ci insegnavano tanta pazienza e amore verso chi ci faceva del bene; ci raccomandavano di studiare e di essere buoni. Ho visto le lacrime scendere dagli occhi di mons. Giovanni Costantini mentre mi correggeva gli errori di un compito in classe.

Con il loro modo di pregare, noi bambini non svegli vissuti senza famiglia, abbiamo compreso perfettamente che la vita richiedeva Amore a Dio e Amore al prossimo, soprattutto se malato. Più avanti siamo passati a Portogruaro e lì abbiamo terminato le scuole. Noi bambini abbiamo poi dato l'esame di quinta elementare a Venezia.

Penso che i nostri due vescovi, per aiutarci a crescere, devono avere speso molto, molto, molto. Non riesco a capire come mai ancora non li abbiano beatificati. Quello che a me è rimasto impresso nel cuore per tutta la mia vita è stato il messaggio evangelico, che è la nostra salvezza futura: tanto Amore per Dio e per il prossimo. È un messaggio così necessario!

Fra poco io avrò 94 anni, ma devo ancora testimoniare con la mia vita che si sta concludendo questo messaggio di Amore grande a tutti, buoni e cattivi. E me ne vado serena, perché ho veduto avverarsi il messaggio proprio nei miei confronti da una santa e buona famiglia.

Grazie, e se potete, fateci santi i nostri due vescovi!

Dina Francovic»

## Ho visto le lacrime scendere dai suoi occhi

Una signora anziana e ormai incapace di camminare da sola si fece accompagnare a Pordenone il 27 maggio 2011, alla prima assemblea della Associazione Amici del cardinale Celso Costantini.

Chiese la parola e, davanti al vescovo diocesano, monsignor Giuseppe Pellegrini e ai soci del neonato sodalizio, dichiarò di essere una dei «figli della guerra», ossia una di quei 355 bambini strappati all'aborto e all'infanticidio nel 1918-1919 dall'allora don Celso Costantini. Si trattava non di «orfan di guerra», che avevano il diritto a un sussidio statale, ma di concepiti da unioni illegittime di soldati italiani o austriaci con donne friulane o giuliane, in gran parte sposate, mentre i loro mariti erano al fronte bellico e perciò erano rifiutati dalle loro madri, oltre che dai padri rimasti ignoti.

Costantini fondò per essi l'Istituto San Filippo Neri per i figli della guerra, un'istituzione unica nel suo genere. Garantì a questi innocenti non solo la vita fisica, ma anche l'educazione fino alla loro maggiore età, l'inserimento nel mondo del lavoro e infine la piena dignità sociale, evitando, con l'anonimato, che fossero marchiati da uno stigma infamante.

Chiamato da Papa Pio XI a fondare la diocesi di Fiume in Croazia nel 1920 e due anni dopo alla missione in Cina come primo delegato apostolico, monsignor Celso affidò i suoi cari «figli della guerra» al fratello don Giovanni, che poi diventò il primo vescovo di La Spezia, ma continuando sempre a prendersi

cura, anche dalla Cina, di quelli che considerava dilettissimi figli suoi.

La signora Dina Francovic - questo il nome della signora - sentendo avvicinarsi sorella la morte che la prese con sé qualche mese fa, affidò la seguente lettera a monsignor Bruno Fabio Pighin, direttore dell'Associazione Amici del cardinale Celso Costantini e curatore del volume *Il ritratto segreto del Cardinale Celso Costantini in 30.000 lettere dal 1892 al 1958*, presentato alla Pontificia Università della Santa Croce in Roma lo scorso 8 giugno pregandolo di leggerla ai partecipanti della manifestazione. Questo il testo.

«Caro mons. Bruno Fabio Pighin, penso di fare cosa gradita raccontando la verità sul nostro Istituto di bambini senza famiglia.

Sono uscita piccola, a 18 anni, dall'opera santa del cardinale Celso Costantini e di Giovanni Costantini. Vedo ancora le mani sante dei nostri due vescovi di Castions di Zoppola poggiate sulle nostre testine piene di pidocchi! Io avevo le gambette con le croste.

Il personale e la suore di Maria Bambina ci curavano e avevano tanta pazienza con le nostre grandi miserie di bambini soli. I nostri due vescovi ci insegnavano tanto amore per le suore e il personale che ci accudiva.

Il cardinale Celso Costantini era per noi come un papà, era veramente buono, e noi eravamo sempre appesi alla sua veste. Dopo un po' di tempo ci hanno divisi: i bambini li hanno mandati negli istituti dove li accettavano, e noi bambine siamo rimaste

## Il cardinale Suhard a Parigi Un vescovo in terra di missione

La memoria del cardinale Suhard, arcivescovo di Parigi dal 1940 al 1949, resta legata al celebre titolo - *La France, pays de mission?* - del piccolo libro uscito a Lione il 12 settembre 1943 e scritto dai due cappellani della Jeunesse ouvrière catholique, Henri Godin e Yvan Daniel, ai quali un anno prima il porporato aveva chiesto di preparare un rapporto sulla situazione religiosa degli ambienti operai parigini. Quattro anni dopo era lo stesso cardinale a Liseaux, nel cinquantenario della morte di santa Teresa, a confermare la diagnosi antevveduta dei due preti che aveva già fatto il giro del mondo: «Non inganniamoci: domani non è più solo la nostra patria, è il mondo intero che rischia di essere "paese di missione"; quello che noi viviamo oggi, i popoli lo vivranno a loro volta». Ed è proprio la chiave missionaria quella che utilizza il sociologo Jean-Pierre Guérend per ricostruire l'episcopato parigino del porporato in un bel libro aperto da una prefazione di Emile Poulat (*Cardinal Emmanuel Suhard archevêque de Paris, 1940-1949. Temps de guerre, temps de paix, temps pour la Mission*, Paris, Les Editions du Cerf, 2011, pagine 370, euro 27) dopo i due volumi dedicati nel 1965 da Olivier de la Brosse (Cerf) e dopo la biografia del 1983 scritta da Jean Vinitier (Centurion). Grande figura spirituale, il cardinale Emmanuel Suhard - scrive Poulat - era «superaddo prima di tutto della presenza della Chiesa in mezzo agli uomini e del suo futuro che dipendono in parte dalla sua audacia e dalla sua libertà di spirito. È stata la sua forza e la sua grande idea». (G.M.V.)

In un reportage di Andrea Tarquini su «la Repubblica»

## Le identità strappate dalla Stasi

«Era un gelido mattino d'inverno, quel grigio, buio sette febbraio del 1972, quando «Loro», poco prima dell'alba, bussarono rabbiosamente (...). «Loro», lo Stato, ci stavano portando via la mamma. Avevo quattro anni». Così inizia lo sconvolgente racconto di Katrin Behr, una dei tanti orfani creati dalla Stasi nella Repubblica democratica tedesca (Ddr). Bimbi violentemente sottratti a genitori «poco fedeli» al regime e affidati a famiglie irreprensibili. Quarant'anni dopo, Behr - che ha raccontato la sua storia ad Andrea Tarquini su «la Repubblica» dell'8 luglio 2012 e prima nel libro *Entwisene: Der Tag, als die Ddr mir meine Mutter nahm* (2011) - ha fondato nel 2009 una ong che aiuta gli orfani di Stato a ritrovare l'identità strappata. Solo ora però l'associazione sta ottenendo i primi risultati. V'è infatti ancora moltissimo da indagare su questa terribile pagina di storia, voluta dal «drago viola» della Ddr, il malvagio ministro della Famiglia Margot Honecker, consorte dell'onnipotente leader della Ddr. Calcoli prudenti parlano di 75.000 bimbi sottratti ai loro genitori. A suo modo, comunque, Katrin è stata fortunata: decenni dopo quel gelido mattino, ritrovò sua madre. Era legata a una sedia a rotelle, appena capace di esprimersi.